N. 4 AGOSTO 1984

BOLLETTINO PARROCCHIALE

PANTIANICCO
Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba
Tel. (0432) 860064 - c/c 24 - 16022

O. Burelli dir. resp. - Aut. Tribunale di Udine n. 13 del 25-10-1948
Arti Grafiche Friulane

Cari comparrocchiani,

siamo da cinque anni insieme.

E' un matrimonio giovane quello che compie cinque anni. Tuttavia, riuscire ad accettarsi reciprocamente per un lustro non è cosa da poco. Certi matrimoni, oggi, non durano tanto. Ci vuole quotidiana buona volontà per un paese a sopportare... un parroco, e viceversa. Non so se il nostro potrà definirsi un matrimonio riuscito; certo, dopo cinque anni, dura ancora.

Il mio pensiero va anche ai tanti Pantianicchesi d'Argentina, dove sta il maggior numero dei nostri emigranti. Sono di questa parrocchia anche loro, e mi mandano sempre a dire che aspettano il parroco laggiù, e lo aspettano presto. Il parroco finora ha sempre promesso che un giorno, se Dio vuole... andrà tra di loro.

Pare però che stavolta a Pantianicco si stia facendo un programma più concreto. Forse prima del prossimo Bollettino parrocchiale ci vedremo a Buenos Aires. In Argentina vogliono sapere del viaggio del parroco tre mesi prima, perché i pantianicchesi di laggiù non sono gomito a gomito come noi, a Pantianicco: ci vuole del tempo per avvertire tutti, invitarli ad un incontro, programmare le cose con cura.

Vi assicuro che vi avvertiremo per tempo, perché questa sia una bella occasione di raccogliere insieme la nostra «famiglia».

Allora, cari Pantianicchesi d'oltre Oceano, arrivederci!

E, cari Pantianicchesi del Friuli, continuiamo la strada insieme, con nuovo coraggio, nuova fiducia, per il Pantianicco di domani.

Il vostro parroco
sac. Claudio Bevilacqua

A Pantianicco sta nascendo qualcosa di nuovo...

« C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico... ».

Queste parole poetiche vengono alla mente vedendo a Pantianicco un rapporto nuovo tra la gente, un rapporto costruttivo, come una volta, quando le persone nutrivano in sé sentimenti di rispetto e di solidarietà per il prossimo. Non è solo un auspicio, o un augurio: è qualcosa di reale, qualcosa di nuovo e di antico. A Pantanicco stanno sbocciando due fiori: ci vorranno degli anni perché si vedano i frutti maturi, ma intanto stanno fiorendo.

Sono: il Consiglio Pastorale e il Gruppo Giovanile.

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Anche a Pantianicco è sorto il Consiglio Pastorale. Alcune favorevoli circostanze ne hanno permesso la nascita e... la « partenza col piede giusto ».

— Anzitutto la visita parrocchiale dell'Arcivescovo il 22 novembre 1983. E' venuta a proposito, come la manna dal cielo. Il Pastore ha incoraggiato tutti e, per la crescita spirituale della comunità, ha indicato come unica via la partecipazione attiva alla vita parrocchiale.

— Fu felice l'idea, proposta dall'Arcivescovo, di raccogliere le persone nel Consiglio Pastorale « per cooptazione». Parola difficile, ma che indica una libera scelta interiore. Abbiamo superato d'un balzo le mille incognite rappresentate dalle votazioni, dando spazio alla buona volontà individuale.

— Per una partenza chiara e sicura del nuovo Consiglio, è stata preziosa la presenza in parrocchia di altri organismi comunitari, già operanti nei settori economici e nella gestione dei beni della chiesa (Consiglio di Amministrazione, Comitato Lavori Chiesa, Responsabili dei campi). Era evidente che il campo d'azione del Consiglio Pastorale non prevedeva l'ambito amministrativo - finanziario.

— Infine è giovato capire fin da principio il senso dei termini « Consiglio Pastorale ». Il Consiglio prevede dei consiglieri (nulla di più, ma nulla di meno), autorevoli per la loro partecipazione alla vita parrocchiale. Pastorale prevede: catechesi,

(segue a pag. 2)

E' la nostra chiesa, ma pare una basilica.

liturgia e carità, e null'altro. Ma non è affatto poco.

E' stata una fortuna l'esserci capiti fin da principio.

Ma veniamo al « nuovo ». A Pantianicco sta davvero crescendo qualcosa in questo Consiglio.

Persone che prima arrossivano prendendo la parola, o non prendendola affatto, adesso parlano con semplicità, con maggior fiducia di sentirsi accolte e capite; c'è un faticoso ma graduale superamento della paura di venir giudicati dagli altri; c'è lo sforzo di esprimersi con semplicità e per amore del vero, e non più per bisogno di far colpo, di attrarre l'attenzione degli altri su di sé o di far prevalere le proprie idee; viene concessa libertà agli altri di essere ed esprimersi come ognuno è: tranquillo o nervoso, silenzioso o parlatore, lento o caloroso; cresce la franchezza nel comunicare, accompagnata dal coraggio di guardare la realtà senza lenti deformanti, che l'addolciscono o la peggiorano, che l'ingrandiscono o la svalutano, a seconda dei propri interessi; cresce la tolleranza interpersonale e la volontà di capire l'altro per quello che dice, e non per quello che si vuol fargli dire, nell'interezza e nell'obiettività; si riscopre che la verità è sempre più complessa dell'angusto punto di vista individuale: ha mille sfaccettature e non la si può rinchiudere nella visione di parte; aumenta la stima reciproca, la fiducia nella disponibilità altrui; i pesi degli altri, i problemi di tutti (educativi, morali, religiosi) vengono guardati con attenzione e serietà, non per farne oggetto di pettegolezzo, ma per prenderli a cuore; si sta apprendendo a non parlare tutti contemporaneamente, ma uno per volta, scoprendo che è bello saper ascoltare; si scopre l'importanza per il paese di una maggior fiducia interpersonale, basata su atteggiamenti veri di rispetto tra le persone, le famiglie, i gruppi che premono sull'opinione pubblica paesana; si sente l'esigenza di un aiuto alle persone, a crescere e maturare, senza soffocanti violenze psicologiche, orchestrate nascostamente da alcuni; c'è l'aspirazione a costruire un paese che sia non una convivenza — più o meno pacifica — di persone, ma una comunità autentica, dove si cerca il bene individuale e collettivo, e lo si promuove collaborando in ogni direzione e con tutti; si pone fondamenta nuove all'edificio che sarà il Pantianicco di domani, quello dei ragazzi di oggi: un paese vivo ed armonioso, a cui si guarda con rinnovata fiducia.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, che riunisce le persone di buona volontà di Pantianicco, con l'unico intento di preoccuparsi per la crescita spirituale di questa comunità, sta incominciando a sentire come importante tutto questo. Sarete d'accordo con me nel dire: c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico...

2. Il Gruppo Giovanile

L'altro fatto nuovo di Pantianicco è un gruppo di giovani uniti. Il paese in passato ha visto tanti giovani uniti: erano tempi in cui le persone godevano nello stare assieme. Adesso la spinta storica va in senso contrario, verso l'individualismo e la frammentazione delle forze. E Pantianicco da quindici anni a questa parte non ha più visto un gruppo di giovani, unito nel realizzare un obiettivo costruttivo comune.

Ma adesso c'è. Non è una struttura organizzata; è una realtà fluttuante, che si allarga e si restringe, s'innalza e si sprofonda, come tutto in quell'età. Tuttavia va detto a voce alta: da cinque anni alcuni ragazzi continuano a cercarsi e a volersi incontrare ogni settimana. Sono ormai in prossimità dei diciott'anni e... li abbiamo « agganciati » ancora! Anche se si ritrovano in canonica, non si può dire che siano agli ordini del parroco (sono di Pantianicco anche loro!).

Del resto sono ragazzi di oggi: non li si inquadra; sono indipendenti in politica, religione, scelte sociali... O, molto probabilmente, non hanno ancora il coraggio di prendere posizione a fianco degli adulti.

Cercano esempi limpidi da parte degli adulti: come dei fari per orientare la loro esistenza. Per adesso si lamentano che c'è carenza di fari. Non trovano spazi per loro in paese, eccetto l'osteria. E allora stanno in canonica, perché lì c'è almeno una stanza. Così, senza tema di venir definiti « qçardârs » accettano ancora il parroco nel loro gruppo.

Il rapporto di questo gruppo giovanile con il parroco è un caso degno dei manuali di psicanalisi: amore-odio, attrazione-repulsione, accettazione - rifiuto. Questi contrastanti sentimenti non sono vissuti in fasi successive, ma sono costantemente presenti e compenetrati.

Guai se il parroco manca: li snobba; loro invece possono mancare a piacimento. Guai se il parroco comanda: loro sono liberi e possono anche non venire più; guai se il parroco non interviene quando qualcuno di lori sfascia i rapporti nel gruppo: loro non intervengono, perché un giovane non fa osservazioni ad un altro giovane.

Insomma, robe da matti. Tuttavia in questi giovani c'è tanto di positivo, che pian piano sta maturando.

— Stanno imparando che cos'è la democrazia: realtà preziosa e fragile, perché suppone persone oneste e mature. Stanno provando come è facile comandare agli altri quando non si sa obbedire, e come la democrazia si trasforma in anarchia dove tutti comandano e nessuno obbedisce.

— Stanno imparando a parlare costruttivamente insieme. Facile? Sembra! Bisogna conoscere le cose e non solo saperne parlare; occorre il coraggio e lumiltà di prendere la parola in pubblico; va vinto il « rispetto umano » del perbenismo diffuso; va superata la faziosità e l'intolleranza per le vedute degli altri; vanno viste tutte le cose dall'alto e nell'insieme, al di là di quello che a uno piace.

— Stanno imparando a vedere la realtà con occhi limpidi. Non è facile liberarsi dai tanti pregiudizi diffusi nel nostro tempo. E bisogna sapersi aprire alle cose che stanno fuori dell'uscio di casa, per accogliere i problemi degli altri e del mondo.

— Sono provocati ad accogliere la vita con impegno, anche quando costa sacrificio; sono spinti a « dare una mano » in ogni direzione, dove si lotta per il bene. Intuiscono che per essere maturi e felici non si può non essere attenti, profondi, concreti, decisi, tolleranti, cordiali, pazienti.

Vi domanderete: ma questo è un bel programma sulla carta? No, per fortuna, è qualcosa che si muove nel mondo giovanile: è un fiore che sta aprendo timidamente i suoi petali incontro al sole della vita. E tra dieci anni questi giovani saranno le nuove leve del paese.

* * *

Per concludere: in paese ci sono due organismi nuovi, aperti a tutti.

Il Consiglio parrocchiale attende le persone disponibili, di buona volontà, per la crescita della « vita di famiglia » a Pantianicco.

Il Gruppo Giovanile è aperto agli altri giovani che cercano il senso della vita ed una maniera nuova di costruire l'umanità nel paese.

Sono realtà sbocciate da poco: devono crescere. E, oggi, hanno il sapore delle cose buone di ieri.

Cronaca di un anno

(1° luglio 1983 - 30 giugno 1984)

Venerdì 1 luglio 1983 - Inizia la seconda settimana di manifestazioni culturali presso il « Mulin di Marchet », per ricordarne il centenario dall'inizio del suo funzionamento. Stasera c'è il « Concerto d'Estate » con i cori Candotti di Codroipo, Birchebner di Tapogliano e Cjastelir di Tomba. Domani sera il concerto del « Povolar ensemble » e domenica una conferenza-dibattito sul tema del formaggio Montasio prodotto nelle nostre latterie.

Lunedì 4 luglio - Diverse persone del paese, volenterose, si sono unite nei terreni della Chiesa per estirparne l'erbaccia infestante nota come « la ronduje ».

Sabato 16 luglio - Un nutrito gruppo di compaesani si ritrova nel Capannone per un amichevole incontro conviviale con alcuni pantianicchesi d'Argentina che sono giunti fra noi.

Domenica 24 luglio - Due incaricati ricevono in canonica l'animatico per il servizio religioso nella parrocchia nell'anno 1983.

Lunedì 25 luglio - si riunisce il Comitato Festeggiamenti per programmare la Festa di San Luigi.

Martedì 2 agosto - Si celebra la messa nella chiesetta di Sant'Antonio, come si farà per tutti i martedì d'agosto e settembre. Viene celebrata secondo l'intenzione degli offerenti. Anche nei sabati degli stessi mesi la messa si celebra in onore della Madonna, secondo l'intenzione degli offerenti. E' questa un'antica tradizione.

Giovedì 4 agosto - Inizia il triduo di preparazione alla Festa di San Luigi.

Domenica 7 agosto - Si celebra la festa di S. Luigi. La messa solenne è presieduta da mons. Copolutti, Arciprete di Codroipo, ed accompagnata dal Coro di Talmassons. Nel pomeriggio si fa la processione con la statua di San Luigi per le vie del paese. Segue poi la Gara Ciclistica Interregionale categoria « Esordienti » - 1° Gran Premio dell'Emigrante - 3° Trofeo « Gigi Molaro ». Il circuito si svolge tra Pantianicco e Mereto e viene ripetuto tre volte. Seguono naturalmente le premiazioni nel cortile antistante l'Asilo.

Lunedì 8 agosto - Dopo la messa solenne per tutti gli Emigranti, celebrata alla sera, segue una serata folcloristica nel ricordo dell'emigrazione friulana, ed in particolare di quella dei Pantianicchesi.

Domenica 11 settembre - Si celebra a Mereto la tradizionale « Festa del donatore di sangue » nel XXV di fondazione della sezione.

Giovedì 15 settembre - Riaprono le scuole e le Elementari si ritrovano in chiesa per la messa d'inizio anno scolastico.

Sabato 17 settembre - I « nipotini » offrono ai loro « nonni » un trattenimento serale. Lo spettacolo riscuote un grande successo. I nonni si ritrovano poi in canonica per un brindisi.

Mercoledì 21 settembre - Si incontrano

(segue a pag. 3)

13-11-1983 L'arcivescovo a Pantianicco per le cresime.

13-11-1983 L'arcivescovo benedice il mosaico della Madonna.

ancora i membri del Comitato festeggiamenti per mettere a punto gli ultimi particolari della XIV Mostra Regionale della Mela, con il contorno di festa che ormai è tradizionale.

Sabato 1 ottobre - A Mereto si ritrovano in festa gli anziani del Comune. Sono invitati i nati prima del 1913 (settantenni).

Domenica 2 ottobre - Con la processione della Madonna del Rosario si conclude la festa religiosa tradizionale della prima domenica d'ottobre, preceduta da tre giorni di preparazione. Vi suona la «Nuova Banda di Orzano». Oggi si concludono anche i festeggiamenti di contorno alla Mostra della Mela, con la premiazione delle aziende partecipanti. Molte persone vi sono state attratte grazie anche alla Mostra Artigianale di Tessitura ed alla Pesca di beneficenza.

Sabato 8 ottobre - I «coscritti» del 1933 di tutto il Comune si ritrovano nella Chiesa di Pantianicco per un corale grazie al Signore. Poi godranno il sapore dei loro 50 anni.

Domenica 16 ottobre - Il parroco precisa che per evitare allarmi inutili in paese è opportuno modificare il cenno di morte che si fa in paese per i pantianicchesi che muoiono in Argentina: si darà solo se si verrà a conoscenza del fatto prima del funerale, e si farà con la sola campana mezzana, non seguita dal tocco con la grande.

Venerdì 28 ottobre - Facciamo una raccolta di indumenti usati, carta e ferri vecchi. Il ricavato va a favore della Caritas. Si raccolgono 24 quintali di materiali.

Domenica 30 ottobre - Concludiamo la recita del rosario che ci ha visti impegnati tutto il mese, nei giorni feriali prima della messa e la domenica in luogo del Vespero.

Mercoledì 2 novembre - Raccomandiamo al Signore i nostri defunti con tre diverse messe, celebrate per loro. Ieri, dopo il Vespero, siamo andati processionalmente in Cimitero e, secondo la consuetudine, abbiamo recitato alla sera il rosario intero in chiesa durante l'ottavario dei Morti le messe vengono celebrate per i defunti, secondo l'intenzione degli offerenti.

Venerdì 4 novembre - L'Arcivescovo mons. Alfredo Battisti presenta al Consiglio Pastorale Foraniale (allargato) il progetto di Sinodo Diocesano che vedrà impegnata la Chiesa Udinese nei prossimi cinque anni.

Domenica 6 novembre - Dopo la Messa celebrata per i caduti di tutti i fronti e di tutte le guerre (a cura della locale Associazione ex Combattenti) procediamo in corteo al Monumento ai caduti per la consueta commemorazione della fine del primo conflitto mondiale.

Domenica 13 novembre - Mons. Arcivescovo amministra la cresima a 37 nostri giovani e benedice il mosaico della Madonna sistemato esternamente alla chiesa, nel lunotto sovrastante la porta laterale. E' opera del mosaicista locale Manazzone Fabio e ci è stato offerto dai sacerdoti locali Della Picca Angelo e Paolino, che esercitano il ministero negli Stati Uniti. Dopo la cerimonia, mons. Battisti si intrattiene con semplicità con cresimati, genitori e padrini.

Venerdì 18 novembre - Si riunisce il Comitato per i lavori della Chiesa insieme ad altre persone partecipi alla vita comunitaria: si tratta dei lavori di ripristino della chiesa campestre di Sant'Antonio, e della relazione sullo stato spirituale della parrocchia, che dev'essere presentata all'Arcivescovo, per la visita alle parrocchie della Forania di Sedegliano che farà entro il prossimo mese (la cosa è come piovuta dal cielo).

Domenica 20 novembre - Si celebra la giornata del ringraziamento con la presentazione nella messa dei frutti della terra e la benedizione dei mezzi meccanici agricoli e civili.

Martedì 22 novembre - Ha luogo la visita pastorale dell'Arcivescovo, che incontra i fedeli in chiesa (alle ore 20) e poi si intrattiene in canonica con i più desiderosi di partecipare all'attività spirituale della parrocchia: si delineano le caratteristiche di una parrocchia viva: la vita liturgica, l'approfondimento della fede, l'impegno caritativo verso i bisognosi.

Domenica 27 novembre - Sono i coscritti del 1938 che ringraziano Dio per i loro 45 anni. Alle ore 16 suonano a distesa le nostre campane, associandosi alle nuove campane del Santuario argentino di Madone di Mont di Pablo Podestà, in periferia di Buenos Aires.

Venerdì 2 dicembre - Si riunisce il Comitato per i Lavori della Chiesa: si decide di restaurare esternamente la chiesa di Sant'Antonio con i fondi che si hanno in cassa (undici milioni).

Sabato 3 dicembre - Tutti i trentenni del Comune sono tra noi per la messa di ringraziamento. A Tomba di Mereto si è celebrata oggi la festa di Santa Barbara per i dipendenti della Società Dinamite.

Giovedì 8 dicembre - Celebriamo la festa dell'Immacolata, con la processione. Alla sera, a Codroipo, nel 1° Centenario della morte di mons. Jacopo Tomadini, il nostro illustre compaesano, don Siro Cisilino, instancabile ricercatore del patrimonio musicale del passato, celebra la Messa Solenne, accompagnato dal coro Polifonica Friulana «J. Tomadini» di San Vito al Tagliamento, diretto da p. Valeriano Maritan, che esegue la Missa Ducalis.

Venerdì 16 dicembre - Per la prima volta si riunisce il Consiglio Pastorale parrocchiale (prima e diretta conseguenza della Visita dell'Arcivescovo): i membri si sono raccolti «per cooptazione» (come diceva mons. Battisti) e scelgono Manazzone Vilmo come direttore e Brandolino Antonella come segretaria dell'organismo parrocchiale.

Domenica 25 dicembre - Celebriamo il Natale del Signore. E' stato preceduto dalla novena con il tradizionale canto del «Missus» in italiano, secondo la melodia del Candotti.

20-11-1983 Festa del ringraziamento.

3-12-1983 I coscritti del 1953 di tutto il comune di Mereto di Tomba.

Domenica 1 gennaio 1984 - Si apre l'anno nuovo con sempre tante speranze. Ieri sera si è chiuso il 1983 con il Te Deum di ringraziamento.

Domenica 8 gennaio - Alle messe viene letto il bilancio economico annuale della parrocchia. Si annuncia inoltre che nella settimana tra il 15 e il 22 gennaio le famiglie del paese saranno invitate ad eleggere i membri del nuovo Comitato Lavori Chiesa e del Comitato Lavori ex Asilo. L'idea è stata dei membri del Comitato precedente, che già da cinque anni erano in carica. Nel pomeriggio ha luogo la benedizione dei bambini, unitamente alla tradizionale benedizione dell'acqua e dei frutti.

Domenica 15 gennaio - Il locale gruppo del Rosario Perpetuo si incontra con l'animatore diocesano, don Adriano Menazzi.

Martedì 17 gennaio - Celebriamo la messa nella Chiesa di Sant'Antonio. Nei prossimi giorni inizieranno i lavori di ripristino del fabbricato.

Venerdì 20 gennaio - Si riuniscono a Sedegliano, da tutta la Forania, gli animatori del Sinodo Diocesano V, che ha avuto inizio la prima domenica di Avvento, e durerà cinque anni. Don Remo Bigotto tratta della Chiesa, famiglia di Dio e Corpo di Cristo.

Domenica 22 gennaio - Vengono proclamati i risultati delle votazioni indette per costituire i nuovi organismi paesani. Un foglio con tutte le preferenze riportate in ambedue le votazioni viene inviato a mezzo dei ragazzi a tutte le famiglie del paese.

Venerdì 27 gennaio - A Sedegliano don Marino Qualizza presenta agli «animatori sinodali» la Chiesa, segno e strumento del Regno di Dio.

Giovedì 2 febbraio - Dopo la tradizionale messa della «candelora», si riunisce il Consiglio Pastorale Parrocchiale per insediare i Comitati eletti e riflettere sul comportamento socioreligioso della parrocchia (Scheda del Sinodo, n. 1).

Venerdì 3 febbraio - Dopo la Messa di San Biagio, con la tradizionale «benedizione della gola», a Sedegliano, don Guido Genero presenta agli «animatori sinodali» la Chiesa come comunità che annuncia la parola di Dio.

Giovedì 9 febbraio - Si riunisce per la prima volta il Comitato neoeletto per i lavori dell'ex Asilo. Ci si imbatte subito nel secolare problema dell'asilo, di proprietà dei Frazionisti di Pantianicco, ma di diritto d'uso della Chiesa di San Canciano. Si cerca una strada per sciogliere definitivamente il nodo.

Sabato 11 febbraio - Si riuniscono in canonica per una «cena di lavoro» coloro che, l'anno appena trascorso, hanno lavorato nei terreni della Chiesa. Il bilancio è positivo e si fanno i progetti per l'anno appena iniziato.

Lunedì 20 febbraio - Inizia un corso di Cultura Sociale per giovani, a cura del Consiglio Pastorale foraniale: il prof. Renzo Peressoni risponde ai perché di oggi (droga, aborto, divorzio, eutanasia).

Venerdì 24 febbraio - Si riunisce il Consiglio pastorale parrocchiale per riflettere sul tema dell'annuncio di fede ai ragazzi. Si affronta il sussidio diocesano n. 6 «Giovani e comunità cristiana» applicandolo alla nostra realtà.

Domenica 26 febbraio - Si riuniscono in canonica le donne ed i ragazzi che hanno lavorato nei campi della chiesa; lo spuntino è d'obbligo e permette di programmare il lavoro anche per quest'anno.

Lunedì 27 febbraio - Nell'ambito del Corso di Cultura Sociale per Giovani, il prof. don Dario Savoia parla dei giovani nei loro rapporti interpersonali.

Lunedì 5 marzo - Sempre a Sedegliano il prof. Tellia parla della disoccupazione in Friuli.

Mercoledì 7 marzo - Inizia la Quaresima, con l'imposizione delle sacre ceneri. Di domenica, in luogo del Vespero, celebriamo la Via Crucis.

Domenica 11 marzo - Si riunisce un'assemblea pubblica per eleggere il nuovo comitato festeggiamenti: si confermano i membri del comitato uscente, e vengono affiancati alcuni nuovi.

Lunedì 12 marzo - Alla sera, si svolge un incontro parrocchiale con il vicedirettore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano della Curia di Udine, con all'ordine del giorno il tema della «mista competenza» tra i frazionisti e la chiesa sui fabbricati dell'asilo e della canonica. Si prospetta la soluzione di rinunciare ognuno ad un diritto (la chiesa rinuncia al diritto d'uso sull'asilo; i frazionisti rinunciano al diritto di proprietà su metà canonica) per godere l'interezza del bene di propria competenza (la chiesa diventa proprietaria della canonica; i frazionisti dell'asilo, senza altri vincoli). In merito a questo fatto si desidera però sentire il paese.

Martedì 20 marzo - Il prof. Giancarlo Tonutti presenta ai giovani i partiti politici (a Sedegliano, per il Corso di Cultura sociale).

Mercoledì 28 marzo - Si riuniscono in seduta congiunta il Consiglio Pastorale ed il Comitato Lavori Chiesa con un nutrito programma da dibattere: la prossima assemblea dei frazionisti sul tema dell'asilo e della canonica; la festa da fare a Pantianicco per gli 80 anni di don Siro Cisilino; l'andamento dei lavori nella chiesa di Sant'Antonio.

Domenica 1 aprile - E' una giornata intensa. Al mattino ha luogo l'Assemblea dei frazionisti, convocata dal sindaco, sulla cooperativa, con la partecipazione del vicedirettore dell'Ufficio Amministrativo della Curia. I problemi vengono illuminati. La maggioranza dei capifamiglia presenti si dichiara favorevole a donare alla chiesa il terreno dei frazionisti su cui è situata circa metà canonica, e di ricevere in cambio la rinuncia da parte della chiesa al diritto d'uso sull'asilo. La chiesa si assumerà anche le spese. (Su 46 presenti: favorevoli 8, contrari 2, astenuti 6). Alla

(segue a pag. 4)

Le donne alla festa del 1° maggio.

sera festeggiamo don Siro Cisilino. Tutti i sacerdoti della Forania, ed altri ancora, sono accorsi per onorare il nostro illustre compaesano che celebra la messa in latino (secondo il rito di San Pio V), accompagnato dal canto della Secunda Pontificalis, eseguita dal Coro Castelliere di Sedegliano. La fraternità si conclude poi in una cena comune, sacerdoti e laici, nel capannone.

Domenica 15 aprile - I ragazzi distribuiscono alle famiglie l'ulivo benedetto alla seconda messa.

Mercoledì 18 aprile - Con i fanciulli delle Elementari si celebra la « Pasqua dello studente ».

Domenica 22 aprile - E' Pasqua. Si conclude la settimana santa, con i suoi numerosi appuntamenti di preghiera personale e comunitaria.

Domenica 29 aprile - Celebriamo la festa della prima comunione di sette fanciulli; alla messa li accompagna con devozione il coro dei ragazzi di Gradisca di Sedegliano. E' questa la festa che conclude i due giorni di adorazione eucaristica (ex quarant'ore), con la Comunione Pasquale della comunità.

Martedì 1 maggio - Un gruppo di donne del paese si incontra per passare una giornata insieme. L'iniziativa riscuote sempre notevole successo.

Venerdì 11 maggio - Si riunisce il Consiglio Pastorale Parrocchiale per trattare temi specificamente liturgici e pastorali (unzione dei malati; impegno verso i poveri).

Domenica 1 maggio - Dodici « chierichetti » di Pantianicco partecipano alla Festa Diocesana dei Ministranti ad Udine, riportandone un diploma.

Sabato 19 maggio - Rifacciamo una raccolta di carta, abiti usati e ferri vecchi in favore della Caritas, per i poveri del terzo mondo.

Giovedì 24 maggio - Si svolge a Sedegliano il primo di una serie di incontri vocazionali per ragazzi delle Medie.

Giovedì 31 maggio - Si conclude il mese mariano in cui abbiamo recitato ogni sera il rosario in onore della Madonna.

Domenica 3 giugno - Si svolge la gita parrocchiale al Santuario della Madonna del Frassino ed alla città dei giochi di Gardaland. Un pullman di paesani, soprattutto ragazzi, rivive il mondo della fantasia nel moderno paese dei balocchi.

Venerdì 8 giugno - Si riunisce il Consiglio Pastorale parrocchiale ed il Comitato Lavori Chiesa per la valutazione dei lavori, in via di conclusione, nella chiesa di Sant'Antonio e per definire le modalità di una degna festa in onore di Sant'Antonio da Padova.

Mercoledì 13 giugno - Festa liturgica di Sant'Antonio da Padova. Celebriamo la messa nell'omonima chiesetta, secondo l'intenzione degli offerenti.

Domenica 17 giugno - Celebriamo con solennità Sant'Antonio da Padova nella chiesetta rimessa a nuovo. Un gruppo di persone l'ha pulita e lustrata dopo i lavori alla muratura. Il Comitato Festeggiamenti ha allestito il chiosco; la gente ha portato spontaneamente vino, salame, formaggio, uova, riso, dolci... A tutti viene offerta la pastasciutta. Un maiale è stato messo in palio per una improvvisata lotteria: lo vince chi ne indovina il peso. (Viene vinto da Cisilino Adino di Siàn e da Ceolin Rino). La Messa, alle 10.30, è accompagnata dalla Corale di Gradisca. Poi c'è il pranzo all'aperto, e tutti gli intervenuti festeggiano la conclusione dei lavori nella Chiesa.

Domenica 24 giugno - Nella festa del Corpus Domini facciamo la processione eucaristica dopo la seconda messa. Il paese ricorda i cinquant'anni dell'edificio della Latteria « nuova ». Tra di noi, oltre ai dirigenti attuali ed ai rappresentanti provinciali, c'è anche il neo-eletto parlamentare europeo, on. Alfeo Mizzau.

Giovedì 28 giugno - L'anno scolastico è finito, e gli alunni delle Elementari vengono in chiesa per la messa di ringraziamento.

17-6-1984 Il saluto del Sindaco.

Preghiera e poesia

Madone di Mont

Adalt de mont
come un altâr di clàps
ingrimpât sul zùc (1)
tu ti inzòis di cîl (2)
e di soreli.
E l'àjar ti cjarine (3)
biel ch'al cjante, salvadi,
dulintôr
tra i cjastenârs dal bosc.
Madone contadine,
tu imbràzzis chiste tiàre (4)
e chiste int
che, marmujant rosàris
di speranze,
ti dîs la sô passiòn
antighe e gnove.
Madone piligrine,
imbrazze dut il mont:
sot ogni blec di cîl
tu 'nd'âs di fîs lontàns.
Uàrdiju! (5)
Cjarìniju cul rispîr
dal àjar di cassù,
Madone dai Furlans.

Alberto Picotti - 1983

(Da «La Madonna di Castelmonte», 1, '84)

Udine, addio

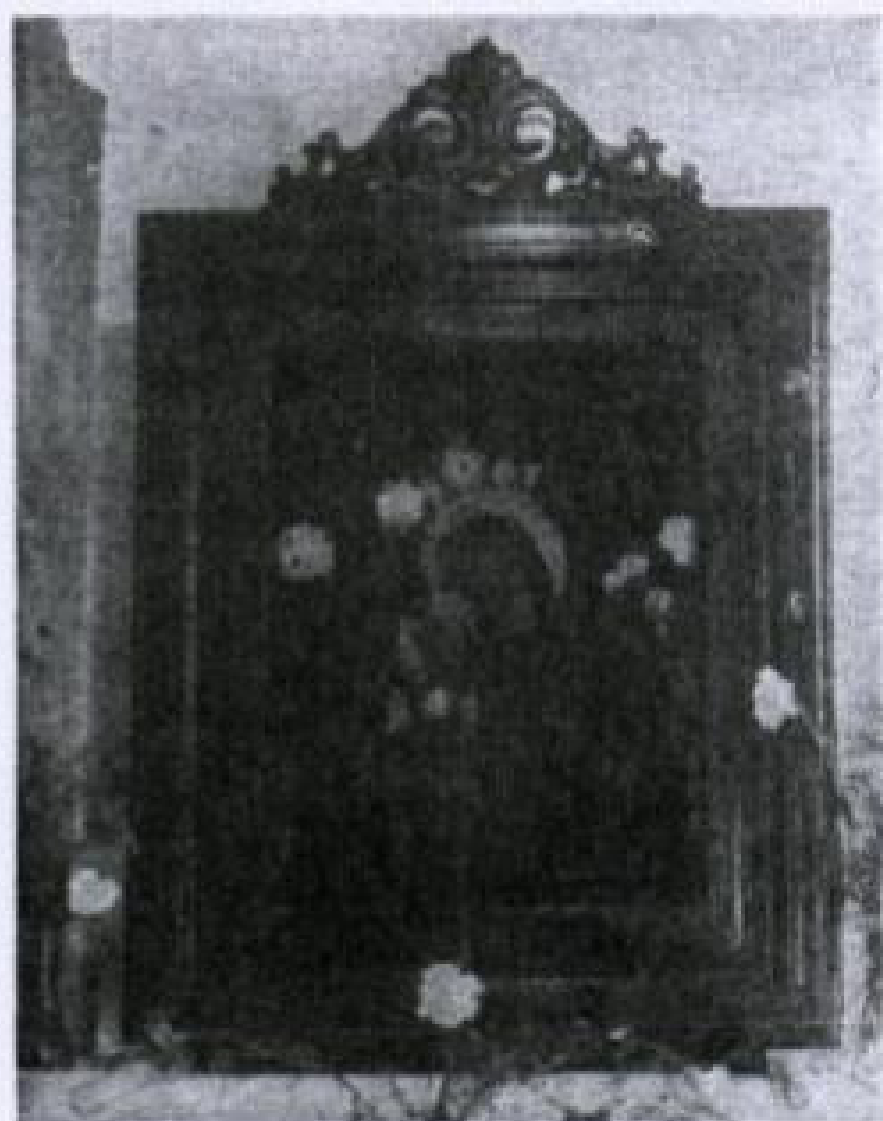
Lascio fra queste mura
brandelli di me stessa
e il tocco dei miei passi
sul selciato.
Il tempo scorrerà sulle mie orme,
come l'onda del mare livella la sabbia.
Udine, addio
parentesi di vita,
stazione di passaggio,
età di sogni,
mite città dal timido sorriso...
Un anno è stato niente,
un giorno, un soffio,
un soffio del mio tempo frettoloso;
ma per un attimo... eri la mia casa.
Città frizzante,
piccolo gioiello,
tutto respira, tutto vive in te;
questo settembre, gli alberi, le case,
le pietre, i marciapiedi, le tue strade
hanno assorbito il sole e il mio sorriso:
splendono tutti nell'ultimo saluto.

Rosarita D'Acquarica - 1983

(Da «Messaggero Veneto» 23-10-1983)

Tornant al gno paìs

(evocazion infantîl)

Se j rivi di lontan dopo tanc' dîs
j sint di ricjatâmi in t'un paìs
cu'un cjampanîl che j'o cognòs da un [piez,
daûr di un grop di pins, squindût [là in miez;
mi cjati dentri in plazze: l'è chì il suei;
cà Zuane e Serafine 'a sbat panzei;
chì un ôc mi zighe, e doi culà a' [svuatàrin,
dôs razzis là te aghe si cjacàrin.
Se inveze j rivi chì viers da la gnot,
tal zito dal istât al cjante il crot.
'O sint lis mês cjampànis viers l'aurore
sunà la messe prime, ad-ore ad-ore;
j sint passâ ogni tant dai cjarugjei,
cun tràulis ch'a van vie cun granc' [bordei; (6)
po dopo j sint lis cìdulis dal poz
ch'a ciulin; sbèrlin frutis cui seglòz.
Mi sint tal paisut ch'o soi nassût,
riviôt ce che di frut 'o ai cognossût;

Gennaio 1951: il Rosario d'Italia.

'o sint che la sisile 'a è tal so nît,
lis pàssaris ch'a zìghin su la vît,
il cjan ch'al vuàrdie, il gjàl sore la [pline, (7)
la clocje cui polèz rive in cusine,
une gjaline 'a cjante ch'a fat l'ûf,
un tarmenâ tal zito di un timp gnûf,
'ne vacje che ogni tant 'a clame e 'a [mugne,
il temporâl tal cjôt... ch'al rime e al [rugne.
Te cjase sô: ce pâs sul disveâsi,
tornant in sè ogni timp: ce ricjatâsi!...
Sint une vôs consuete ch'a ti clame:
la vôs eterne, amade, da la mame.

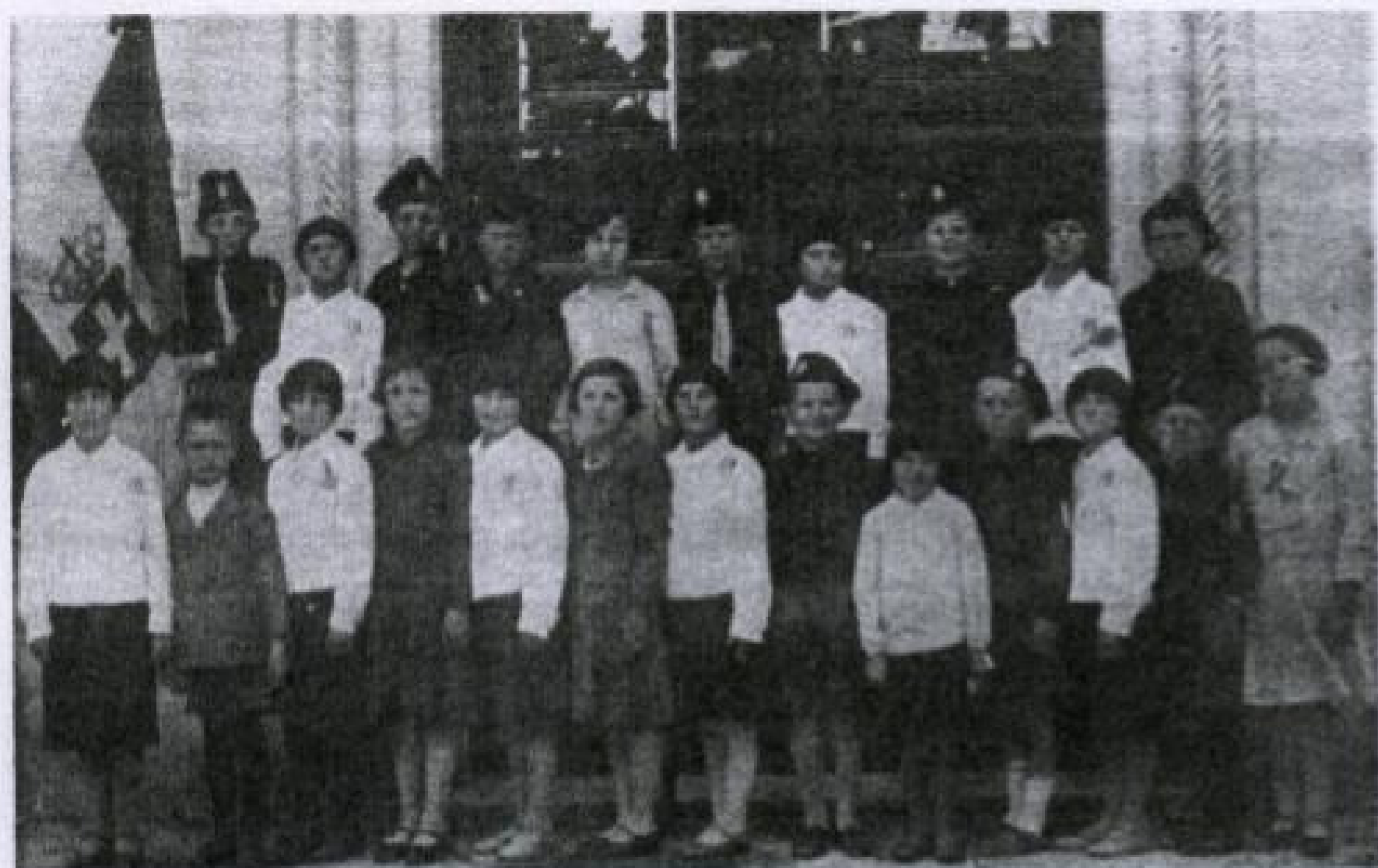
Celso Cescutti - 1890

(Da «Inzuldìs d'autun lis fuèis a còlin» Poesìis di Setimio, pag. 28)

Vilotis dal Friûl

Volìn gjoldi la ligrìe
fra nôaltris zoventût;
i vecjàz ch'a stein a cjase,
ch'a àn pierdude la virtût.
La ligrìe a jè dai zovins
nò dai ùmign maridâz:
le àn pierdude lant a messe
in chê dì ch'a son sposâz.
Benedete la ligrìe
ch'a à plasût ancje al Signôr;
a cjantâ su la biel'ore
no si à mai pierdût l'onôr.
E cui sono chei ch'a cjàntin
e ch'a cjàntin cussì ben?
A somèin dut la mê musse
co si dàj un braz di fen.
Ma tâs là cun chê bocjate,
no sta viergile mai plui:
ti sta dentri un pan di cjase
e une cite di fasûi.
Fàisi fûr a la verdure,
o fantàtis dal paìs;
no stait stâ simpri in cusine
come il gjat e la surìs.

Le fotografie
di questo numero
sono state messe a disposizione da:
Archivio Parrocchiale
Cisilino Eno
Cisilino Eufemia-Maria
in Manazzone
Cisilino Susa
Manazzone Luigino

Nel prossimo numero:
America, America...!
Pantianicco e Zompicchia: difficile connubio
I 50 anni della « nuova » Latteria
e tanti altri servizi.

Balilla e piccole Italiane (1932-33).

O ce biel lusôr di lune
che il Signôr nus à mandât!
A bussâ fantàtis bielis
nol è fregul di pecjât.
Ai bussade une brute
e il plevan mi à cridât:
lui mi à dât par penitinze
di tornâle a bussâ.
Vait a planc, a planc, chei zovins,
e no stàisi a riscjaldâ,
ch'a jè aghe in te fontane
di podêsi rinfrescjâ.
Ancje i arbui a àn braùre
quanch'a son cjamâz di flôrs,
e cussì chês fantacìnis
quanch'a àn doi-tre morôs.
Maridaisi fantacìnis,
maridaisi al prin ch'al ven;
viodîs ben che ancje la jerbe
no si salve di là in fen.
Se lis stelis, se la lune
a savèssin fevelâ
an dirèssin plui di une
dai fantaz di maridâ.
Une volte o vevi un zovin,
j al ài dât al pezzotâr:
a mi à dât tantis gusèlis
ch'o ai jemplât il guselâr.
Stait alegris fantacìnis,
che ben legris podês stâ:
jè rivade une gran barcje
di fantàz di maridâ.
No sta cjol'lu tu, ninine,
'l à il cjapiel di pôc di bon:
a ti fâs cjapâ di rùzin
come il clostri dal puarton.
Simpri, simpri a mi domande
se o soi stade a balâ;
la rispueste che j ai dade:
o soi stade e o vuèi tornâ.
Mariutine è lade ad aghe
e mi à dit che no sta trop;
a jè lade stematine
e tornade a miezegnot.

Fantacìnis de Madone,
ûl judìzzi a fâ l'amôr; (8)
prin di fâ lis baronadis
domandait al confessôr.
I fantaz di cheste vile
àn 'ne pipe in siet di lôr:
s'a l'imprèstin un cul altri
quanch'a van a fâ l'amôr. (8)
I fantaz di cheste vile
a àn poròne di sei biei:
a somein râvs di bruade
lâz di mâl par chei brantièi.
Dai fantaz di cheste vile
no savìn ce fâ di lôr;
volìn pierdi une zornade,
volìn lâ a marcjât cun lôr.
Quanch'o sin po su la place
tacarìn a contratâ:
a doi solds a la dozene
i fantaz di maridâ!
Dàj di cene che s'al merte,
dut il dì 'l à lavorât:
prin di cjàrtis, po di more...
o ce zòvin strussiât!
Jè rivade une gran zàte (9)
cun cianquante sacs di sàl
par salâ chês fantacìnis
ch'a scomèncin là di mâl.

(Da «Vilotis dal Friûl», Udine 1976, Agraf)

(1) ingrimpât su zùc - *abbarbicato sul cocuzzolo*
(2) tu ti inzòis di cîl - *ti adorni di cielo*
(3) l'àjar ti cjarine - *il vento di accarezza*
(4) tu imbràzzis chiste tiare - *abbracci questa terra*
(5) uàrdiju! - *proteggili!*
(6) cun tràulis ch'a van cun granc' bordèi - *con treggie (cjarugjèi) che vanno con gran frastuono*
(7) il gjàl sore la pline - *il gallo sopra l'armento (i buoi)*
(8) fâ l'amôr - *scambiarsi tenerezze tra ragazzo e ragazza*
(9) une gran zàte - *una gran chiatta, zattera*

Febbraio 1968: i partecipanti al corso di zootecnia a Pantianicco.

Sottolineature

1. Cento anni del Mulin di Marchet (1883-1983)

La stampa locale ha ricordato che è passato un secolo dacché le macine del Mulin di Marchet si sono messe in funzione per la prima volta. L'avvenimento è stato festeggiato degnamente col concorso di tutta la gente della zona che, per tanto tempo, si servì del mulino per la macinatura e la trebbiatura dei cereali. Da qui veniva la farina per la tipica e friulana polenta.

Il mulino, collocato fuori di importanti vie di comunicazione, è egualmente all'incrocio di strade che congiungono cinque paesi: Villaorba, Blessano, Tomba, Mereto e Pantianicco. E, cosa importante, di tanto in tanto funziona ancora. Di esso si scrisse: « al reste une piere miliâr de nestre civiltât agricule, dulà che economie, tradizion e vite sociâl si son cjatadis e a' àn creât pe nestre generazion vere poesie ».

2. Pantianicco, Festa dell'Emigrante 1983

Il numero 357 della rivista « Friuli nel Mondo » (settembre 1983), a pag. 3, riferisce della festa dell'Emigrante svolta a Pantianicco lunedì 8 agosto, con la presenza del Sindaco, del Parroco e del Senatore on. Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

L'obiettivo della festa resta così puntualizzato: « ricordare gli emigrati, per non dimenticare i valori che noi ed essi abbiamo ereditato dal passato, e che costituiscono la nostra comune e vera identità di popolo. Anche a Pantianicco si percepisce il grave rischio del momento: il friulano che vive in patria è tentato di svendere la propria eredità morale e culturale in cambio del facile consumismo e materialismo dilagante; il friulano che vive all'estero è figlio dei « veri emigrati » e può facilmente perdere il legame (che per lui è più tenue) con la terra e la cultura dei suoi genitori ».

3. Le nuove campane di Castelmonte in Argentina

Domenica 27 novembre scorso, nel Castelmonte di Pablo Podestà alla periferia di Buenos Aires, sono state inaugurate tre nuove campane, offerte dal Friuli ai suoi figli residenti in terra argentina. Le campane sono dono della Diocesi di Udine, del Comune di Udine e del Santuario di Castelmonte nel Friuli. Quando a Buenos Aires erano le ore 12, il Friuli faceva le 16, ma tutte le campane friulane si sono unite per suonare « mezzogiorno ». Era come se i friulani di tutto il mondo volessero continuare a sentirsi una sola grande famiglia. Il vescovo, mons. Emilio Pizzoni, presente in Argentina per l'avvenimento, al suo ritorno a Udine ci ha riferito: « Oggi il Friuli è più vero in Argentina che non in Italia. Mi hanno detto di ricordarvi che il Friuli si è conservato nel mondo grazie alle mamme che tenevano sulle ginocchia i bambini e insegnavano loro in friulano a parlare e a pregare ».

4. La gioia dei friulani in Argentina

Non conosciamo direttamente i discorsi fatti in Argentina in occasione dell'inaugurazione delle campane di Madone di Mont argentino, ma li possiamo facilmente immaginare. Certo fu grande la commozione dei nostri emigranti. Fu come nel 1966, quando l'Arcivescovo di Udine attraversò l'Argentina per salutare i nostri emigrati. Quella volta, il nostro compaesano Abele Mattiussi ha così riferito l'avvenimento:

« Fra il silenzio dei presenti, l'Arcivescovo prese la parola. Il pubblico era attentissimo... occhi lucenti, lacrime, un nodo alla gola e, nel cuore, gioia e tristezza nello stesso tempo. Momenti di vita ineffabili faceva rivivere agli emigrati friulani la parola dell'Arcivescovo di Udine, quando parlava della patria, della fede e delle tradizioni. In quei momenti essi rivivevano i giorni felici della fanciullezza spensierata nel loro paesetto: si vedevano giocare davanti alla chiesa, risentivano il festoso suono delle campane, che si spandeva sulla vasta pianura, o per le valli, o sul mare azzurro. Erano questi — forse — i pensieri che occupavano la mente dei presenti; questo tradivano le lacrime che tanti non potevano trattenere.

Poi ci furono applausi, ma le lacrime erano la più preziosa testimonianza dell'emozione che l'Arcivescovo aveva suscitato nel cuore. Il Pastore si fermò a lungo con tutti quelli che desideravano salutarlo personalmente, ricevere una sua parola, una benedizione. Molti sentivano che, forse, non avrebbero più rivisto " il Vescul di Udin "... ».

(da « Incontro con i friulani in Argentina », Buenos Aires 1966, pagg. 90s).

5. Udine, anno mille (983-1983)

Anche la stampa nazionale ha ricordato che l'11 giugno 983 l'imperatore Ottone II concedeva al Patriarca di Aquileia Rodoaldo alcuni castelli (posizioni difensive) tra cui Utino.

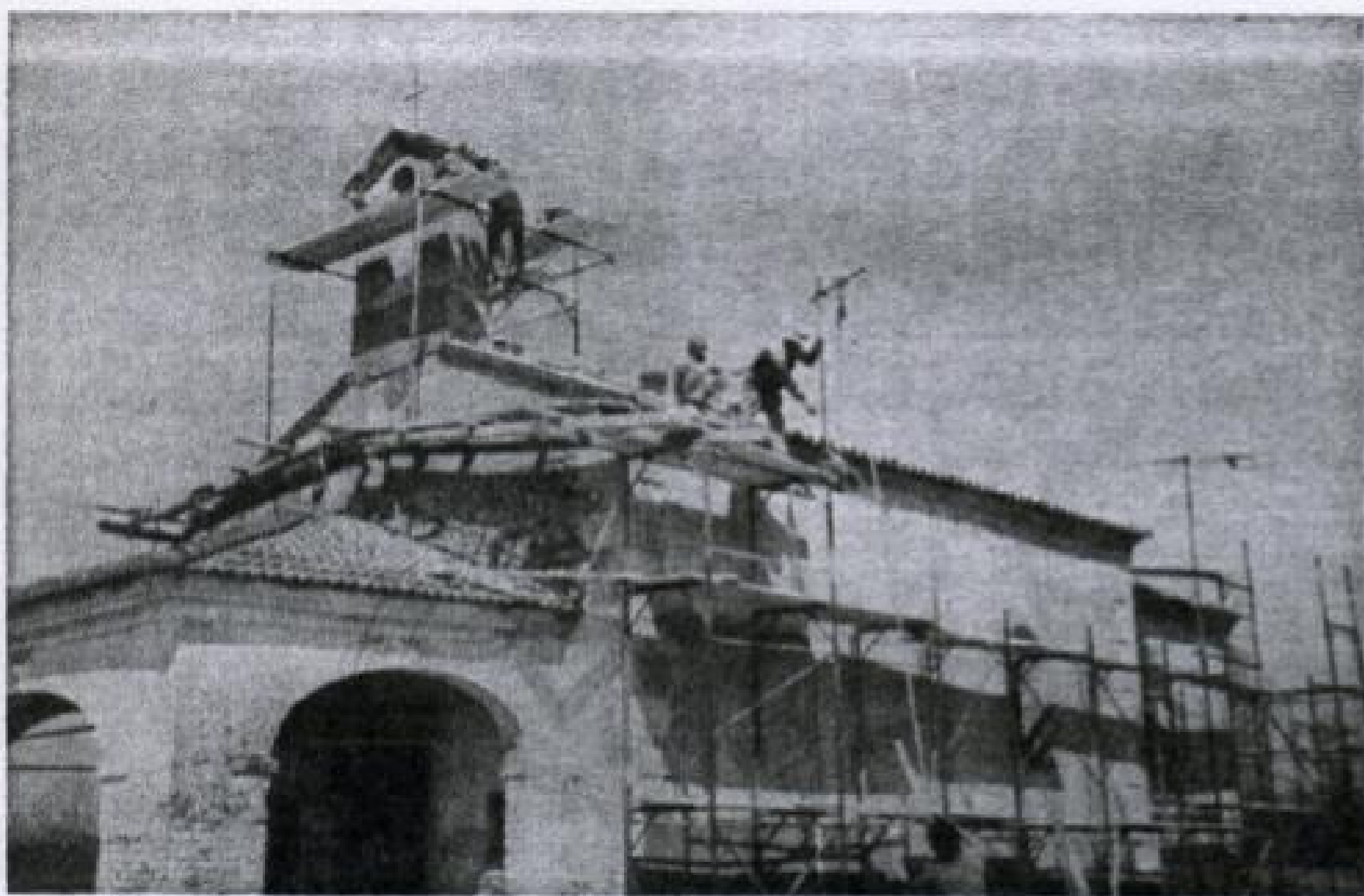
Certo, allora Udine valeva poco. Era solo una piazzaforte rurale, accostata al colle dell'attuale castello, che domina la città. Più di Udine contava Aquileia, Cividale, Zuglio, Concordia. Tuttavia nel secolo XIII Udine diverrà importante, quando fu scelta dal Patriarca come sua capitale; era destinata a diventare il cuore della piccola Patria di tutti i friulani.

Nel millenario è partita per mare « Udine - Mille », un'imbarcazione costruita a San Giorgio di Nogaro, con l'intento di ripercorrere le vie del mare, solcate nei secoli da tante migliaia di friulani, emigrati in tutto il mondo.

6. Pantianicco e la sua chiesa di Sant'Antonio

A proposito della nostra chiesa di Sant'Antonio, Giuseppe Marchetti scrive:

« PANTIANICCO, **S. Antonio Abate.** Costruzione seconda metà del '400 largamente rimaneggiata nel '700. Aula a pianta rettangolare con travatura scoperta: presbiterio quadrato con volta a rete di costoloni (tipo meno esperto); arco del presbiterio a sesto acuto. Atrio rettangolare coperto a padiglione con

(Segue a pag. 6)

Lavori a Sant'Antonio.

tre grandi luci ad arco schiacciato, aggiunto o rifatto nel '700: monofora campanaria ricostruita nel '700 (?). Porta rettangolare architravata (ampliamento posteriore) fra due finestrelle quadrate. Una finestra (strombatura a tutto sesto e luce ad arco ribassato) su ciascun fianco dell'aula. Nell'interno: affreschi devozionali (semipopolari) di Gaspare Negro (1530 circa) ».

(da « Le chiesette votive del Friuli », Udine 1972, pag. 202).

7. I lavori di ripristino nella chiesa di Sant'Antonio

Tra le due ricorrenze annuali di Sant'Antonio (A. Abate il 17 gennaio e A. da Padova il 13 giugno), l'impresa edile locale Cisilino A. e L. è stata impegnata in opere di ripristino e restauro nel fabbricato della chiesa di Sant'Antonio. Ecco i lavori eseguiti:
formazione di due cordoli perimetrali in cemento armato intorno all'intera costruzione, uno interrato e l'altro appena sotto la cornice del tetto; disfacimento, rifacimento e raddrizzatura del tetto con sostituzione completa delle tegole con coppi vecchi misti con nuovi; rimozione e rifacimento della cornice in tutto il perimetro della chiesa, sostituzione di una capriata in legno danneggiata dal fulmine nell'agosto 1983; demolizione dell'intonaco esterno e rifacimento dell'intonacatura a tre strati, con lisciatura in cemento bianco; semplice imbiancatura dell'interno, per non danneggiare eventuali pitture parietali sottostanti.

Il lavoro, guidato dall'ing. Gustavo Cisilino, è stato lungo, ma il risultato è davanti agli occhi di tutti.

8. Il rinnovato Comitato lavori chiesa e il nuovo Comitato lavori ex asilo

I due nuovi organismi paesani, votati dalle famiglie il 22 gennaio 1984, sono così costituiti (i primi venti eletti, in ordine decrescente di suffragi ricevuti):

COMITATO LAVORI CHIESA:

Pancino Sante, Toppano Vittoriano, Cisilino Amanzio, Del Bianco Bruno, Cisilino Elvio, Turoldo Silvana, Cisilino Luigi, Cisilino Aldo, Cisilino Roviglio, Cisilino Luciano, Cragno Offelia, Manazzone Vilmo, Cisilino Remo, Della Picca Oliviero, Bunello Silvano, Toppano Ettore, Bertolissi Sterio, Zecchin Vincenzo, Di Bernardo Giselda, Mazzon Cragno Franca.

COMITATO LAVORI EX ASILO:

Pancino Sante, Cisilino Amanzio, Toppano Vittoriano, Del Bianco Bruno, Cisilino Aldo, Della Picca Oliviero, Cisilino Elvio, Cisilino Luciano, Turoldo Silvana, Cisilino Ermanno, Cisilino Arnaldo, Cisilino Silviô, Cisilino Flavio, Cisilino Roviglio, Bunello Silvano, Cisilino Remo, Della Picca Guerrino, Cragno Offelia, Zecchin Vincenzo, e, a pari voti, Cisilino Luigi e Toppano Ettore.

9. Oblazioni straordinarie di enti alla Chiesa (dal 1°-7-83 al 30-6-84)

La Chiesa di Pantianicco ha ricevuto durante quest'anno i seguenti contributi straordinari:
- dal Ministero dell'Interno per i lavori alla facciata e al sagrato della chiesa, L. 1.000.000;
- dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, per il Ricreatorio, L. 200.000;
- dalla Società Cattolica di Assicurazione per i danni del fulmine nella Chiesa di Sant'Antonio, L. 4.000.000;
- dal Comitato Festeggiamenti 1983, L. 1.000.000;
- dalla Società Dinamite, L. 100.000;
- dalla Banca del Friuli, L. 50.000;
- dalla Banca Popolare Udinese di Pasian di Prato, L. 50.000;
- dall'Amministrazione della Latteria, per onorare la memoria del defunto Toppano Adriano-Rino, L. 50.000;
- dalla lotteria del maiale, nella festa di Sant'Antonio 1984, L. 585.000.

10. Il ricordo di don Silvio Noacco

Il 25 marzo 1984 lasciava la terra don Silvio Noacco, vicario di Pantianicco dal 3 agosto 1935 al 25 settembre 1944. Nel testamento spirituale, redatto nel 1977, scriveva: « Assicuro tutte le persone delle parrocchie di Artegna, Zompitta, Pantianicco e Rodeano Basso che non mi dimenticherò mai di loro nelle mie preghiere. Ci rivedremo nell'eterna Primavera. E che la Santissima Vergine Maria, nostra Madre Celeste, sia sempre con noi ».

La gente a messa a S. Antonio.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

(dal 1° luglio 1983 al 30 giugno 1984)

Battesimi

Fioritto Carlo di Giuliano e di Cisilino Luciana
Cisilino Enrico di Silvia e di Rinaldi Vania
Cragno Fabiana di Luciano e di Pelliccioni Licia
Moretton Tatiana di Gelindo e di Rossi Giuliana
Cisilino Gloria di Ugo e di Manazzone Silva
Cisilino Marina di Remo e di Marigo Carmen
Cisilino Massimo di Amanzio e di Novelli Pierina
Cisilino Pierluigi di Zaccaria e di Cisilino Nadia
Cisilino Raffaella di Olvino e di Degano Silva
Cisilino Silvia di Elvio e di Toppano Ersilia Maria
Cisilino Simonetta di Adino e di Quaiattini Maria
Cragno Andrea di Franco e di Mazzon Franca

Cresime

13-11-1983

Bertolissi Anna Maria di Renzo e di De Paoli Alberta
Bertolissi Luigino di Renzo e di De Paoli Alberta
Bisaggio Claudio di Zeno e di Brandolino Fausta
Bortolussi Gianluca di Plinio e di Cisilino Marisa
Cisilino Alberto di Ermanno e di Cisilino Angela
Cisilino Giuseppe di Ermanno e di Cisilino Angela
Cisilino Alessia di Leandro e di Bassi Vienda
Cisilino David di Noè e di Gasparini Benita
Cisilino Denise di Ennio e di Tonizzo Jones
Cisilino Elena di Luigi e di Cisilino Augusta

13-11-1983 L'arcivescovo e i neo-cresimati.

Cragno Barbara di Luciano e di Pelliccioni Licia
Cragno Doris di Giuseppe e di Ortolano Zoila
Del Bianco Denis di Giulio Bruno e di Bassi Anna Maria
Ermacora Mary di Crescenzio e di Turoldo Silvana
Manazzone Barbara di fu Rizieri e di Migotti Diva
Mattiussi Giampaolo di Tarcisio e di Bunello Graziella
Mattiussi Luigino di Umberto e di Buttazzoni Giannina
Minuzzo Fabrizio di Luciano e di De Sanctis Carmela
Pancino Claudio di Sante e di Versaci Angela
Rosso Aldo di Nello e di Macorig Roberta
Rosso Maria Rosa di Nello e di Macorig Roberta
Santeodoro Giovanna di Manfredo e di Zoratti Dalila Lina
Toppano Michele di Vittoriano e di Bearzotti Eugenia
Toppano Stefano di Vittoriano e di Bearzotti Eugenia
Visentini Lino di Olindo e di fu Fabbro Albina
Zecchin Giuliana di Antonio e di Bernava Alida
Zecchin Nicoletta di Antonio e di Bernava Alida

(segue a pag. 7)

Prima Comunione (29-4-1984).

Zotti **Gianluca** di Bruno e di Cerioli Marisa
Zuliani Giorgia di Glauco e di Cragno Rosina

Prime Comunioni

29-4-1984

Bertolissi Luca di Romeo e di Darpin Luciana
Cisilino Eros di Arnaldo e di Medeossi Anna Maria
Cisilino Lara di Nelvis e di Pellegrini Denisa
Cragno Emiliano di Fiorino e di Paulon Nadia
Fioritto Carlo di Giuliano e di Cisilino Luciana
Manazzone Orietta di Fabio e di Babuin Anna Teresa
Peranzi Katiuscia di Gino e di Brandolino Gabriella

Matrimoni

1984

Rizzato Italo e **Manazzone Diana**
Lizzi Claudio e **Brandolino Roberta**

Defunti

1983

Picco Rosa ved. **Carpacco** di anni 67
Della Picca Angela di anni 92
Visentini Luigi di anni 88
Cisilino Ermacora di anni 85
Zecchin Virginio di anni 68
Toppano Adriano Rino di anni 69

1984

Brandolino Arabella Margherita di anni 72
Schiavo Onoria ved. **Cisilino** di anni 88
Zoratti Gaetano di anni 72

Valore di un sorriso

Un sorriso non costa nulla,
ma vale molto.

Arricchisce chi lo riceve
e chi lo dona.

Non dura che un istante,
ma il suo ricordo è talora eterno.

Nessuno è così ricco
da poterne far a meno.

Nessuno è così povero
da non poterlo dare.

In casa porta felicità,
nella fatica infonde coraggio.

Un sorriso
è un segno di amicizia.

Un bene che non si può comperare,
ma solo donare.

Se voi incontrerete
chi un sorriso non vi sa dare,
donatelo voi.

Perché nessuno
ha tanto bisogno di sorriso,
come colui
che ad altri darlo non sa.

Premiazione del Trofeo Gigi Molaro 1983.

S. Canciano a Pantianicco

San Canciano martire è il titolare della chiesa di Pantianicco. Quando e perché è nato un legame tra Pantianicco e il martire di Aquileia? E che cosa resta ancora a Pantianicco di quell'antica devozione? Questo è ciò che cerchiamo di indagare in questo breve studio.

Anzitutto: chi è San Canciano?

La tradizione ci ha trasmesso che Canzio, Canziano e Canzianilla, tre fratelli, furono martirizzati agli inizi del secolo IV, sotto Diocleziano, e che furono sepolti « ad Aquas Gradatas », località che corrisponde all'odierno San Canzian d'Isonzo, dove, sulla tomba dei martiri, fu costruita una basilica in loro memoria.

Canziano o Canciano? I latini scrivevano Cantianus e pronunciavano Canzianus; gli Slavi scrivevano Cancianus e pronunciavano allo stesso modo dei latini: Canzianus. Il nostro Canciano, quindi, è uno dei tre fratelli cristiani della famiglia Anicia che, nell'infuriare della persecuzione di Diocleziano, da Roma avevano cercato scampo ad Aquileia. Ma l'imperatore dàlmata, venuto in vacanza nella sua terra d'origine, volle vedere applicato anche qui il suo editto, tendente ad estirpare definitivamente la religione cristiana dall'impero. I tre fratelli furono fermati mentre fuggivano anche da Aquileia. Riconosciuti cristiani, e soprattutto pertinaci in quella fede, furono uccisi. Era probabilmente il 30 maggio del 304.

Ma come fu scelto San Canciano Martire a titolare della Chiesa?

Probabilmente non si saprà mai. Tuttavia resta documentato un antico e stretto legame tra Pantianicco ed Aquileia. E Canciano è un martire aquileiese.

Nel 1037 il Patriarca Popone istituiva il Monastero benedettino femminile di Santa Maria fuori le mura di Aquileia, e lo dotava di alcuni terreni (e relative decime), che al tempo del Patriarca Giovanni di Ravenna (anno 984) erano goduti direttamente dal Patriarcato.

Siamo all'inizio dello Stato Patriarcale, sul nascere del fenomeno feudale europeo. A quel tempo il Patriarcato di Aquileia appariva, agli occhi degli stessi imperatori sàssoni, come l'unico punto di riferimento, e la sola potenza morale capace di risollevare le sorti del Friuli, dopo le disastrose invasioni ungare (dall'899 al 952). Il patriarca, dopo il mille, divenne — naturalmente — un dignitario dell'impero ed un signore feudale. Le sue mansioni lo impegnavano nel campo civile (militare, diplomatico...) e nella cura spirituale della diocesi: era un vescovo-principe.

Così il patriarca Popone dispose che le « ville » di Zompicchia, Beano e Pantianicco costituissero la « dote » del Monastero delle Benedettine di Aquileia. In altre parole, questi paesi che andavano via via ripopolandosi, grazie alle migliorate condizioni sociali e politiche, invece di pagare le tasse al sovrano (il patriarca), avrebbero versato il loro tributo alle Monache aquileiesi, per assicurare loro un decoroso sostentamento.

Anche il patriarca Sigeardo (1068-1077) ricorderà Pantianicco, riconfermandone la donazione alle Monache.

Un secolo dopo Popone, il conte Engelberto II di Gorizia, che esercitava la giurisdizione civile sui terreni patriarcali tributari del Monastero aquileiese, rinunciò a tutti i suoi diritti sulle tre ville di Pantianicco, Beano e Zompicchia (Pantianil, Belianum, Malazumpichiam) in favore delle stesse Monache (1138); e — dicono le cronache del tempo — fece ciò per penitenza, per espiare un delitto commesso, e perché nel Monastero di Santa Maria c'era una sua sorella, Beatrice, a cui era particolarmente legato.

Poiché però, nel primo periodo feudale, le donazioni dei signori avevano carattere personale, esse, per continuare ad avere valore, dovevano venir rinnovate e ratificate continuamente, anche dai successori.

Così troviamo che il patriarca Pellegrino, nel 1139, riconobbe e confermò alle Monache le donazioni fatte dai suoi predecessori, e lo stesso farà il patriarca Bertoldo nel 1229.

Ma c'era stato, nel frattempo, un atto di ben maggiore importanza. Il 26 aprile 1176 il papa Alessandro III disponeva che la pieve di Zompicchia, con le due filiali di Pantianicco e Beano, divenisse soggetta direttamente alla Santa Sede. Il pievano veniva allora nominato dalla Superiora del Monastero di Aquileia; da lei riceveva il berretto e l'anello, come segni della sua autorità nella pieve; ma era un Vicario Apostolico, delegato dal papa, che lo immetteva in possesso del beneficio parrocchiale.

Anche più tardi, sotto il dominio della Repubblica Veneta, il doge Tomaso Lipomano riconfermò al Monastero di Aquileia i suoi possessi goduti in precedenza (Privilegio del 19 agosto 1420), con l'obbligo però che l'investitura del pievano fosse fatta anche dal doge.

Questo stato di cose continuò anche quando Aquileia passò sotto l'Austria (1532) e fino alla caduta della Repubblica Veneta (1797).

E' degno di nota, in quest'ultimo periodo, un fatto.

Nel 1782 l'imperatore d'Austria, Giuseppe II, aveva soppresso il Monastero di Aquileia. Le Monache si erano allora ritirate a Cividale, dove nel 1740 avevano costruito una «casa per l'estate». Esse da Cividale continuarono ad esercitare «ogni diritto parrocchiale» su Zompicchia, Pantianicco e Beano, fino a che Napoleone non ne soppresse definitivamente il Monastero, incamerandone i beni. Era appunto il 1797.

A quel punto terminò il vincolo «giurisdizionale» che ha legato Pantianicco ad Aquileia, a mezzo del Monastero di Santa Maria fuori le mura, dal 1037 al 1797: oltre sette secoli e mezzo.

Ed a questo legame con Aquileia, e con i suoi martiri, va fatta risalire la scelta di San Canciano a titolare della Chiesa di Pantianicco.

Quando San Canciano Martire fu scelto come titolare?

Neppure questo ci è dato sapere. Tuttavia fu in epoca antica.

In parrocchia sono conservati pochi documenti del passato.

Nel 1477 e nel 1499 Pantianicco fu incendiato ed i suoi abitanti orribilmente massacrati dai Turchi. Ma i più antichi volumi manoscritti conservati nell'archivio parrocchiale (sec. XVIII) portano in cima ad ogni pagina, impressa

(segue a pag. 8)

Il bassorilevo che ricorda le invasioni dei Turchi.

a stampa, la scritta «La Veneranda Chiesa di S. Canciano in Pantianicco», con lo stemma del leone di San Marco. San Canciano era il titolare della Chiesa. Anche la visita pastorale dell'Arcivescovo di Udine nel 1783 ricorda che l'altare maggiore della chiesa era dedicato a San Canciano martire.

Che cosa resta oggi a Pantianicco dell'antica devozione a San Canciano?

Premettiamo che la nuova Chiesa di Pantianicco fu costruita nel 1911. Della precedente Chiesa, del XVIII secolo, si conserva ancora il coro, incorporato, a mo' di cappella laterale, a metà circa del muro perimetrale settentrionale. Il progetto originario prevedeva una «cappella» simile anche dall'altro lato della chiesa: il risultato sarebbe stato una grandiosa costruzione a forma di croce. La nuova Chiesa fu dedicata naturalmente a San Canciano, tuttavia nessuno dei suoi altari fu dedicato al martire aquileiese. Per colmare la lacuna, nel 1957 fu fatto un mosaico raffigurante San Canciano e fu posto, esternamente, sopra la porta principale.

E nella vecchia chiesa?

Apparentemente nulla resta dell'antica devozione a San Canciano.

In questa «cappella» sorge un solo grande altare, con al centro la Madonna del Rosario, affianata da due santi che, popolarmente, si dice siano gli apostoli Filippo e Giacomo. Non c'è dubbio che si tratti di due martiri: l'anziano di destra porta in mano un libro e un randello, che è il segno sicuro di come subì il martirio; il giovane di sinistra tiene in mano l'elmo e la palma del martirio. Sono dunque due martiri, come lo furono gli apostoli Filippo e Giacomo.

Tuttavia l'opinione popolare lascia molto perplessi.

San Giacomo dovrebbe essere l'anziano martire di destra, avvolto in un abito lungo fino ai piedi, come si usava in Palestina al tempo di Gesù; colui che fu il primo vescovo cristiano di Gerusalemme, e nel 62 fu precipitato dall'alto del tempio, dove i Farisei lo avevano portato perché rinnegasse pubblicamente la fede in Gesù. Il grosso randello che tiene in mano indica probabilmente come il martire fu finito dalla folla, aizzata dai nemici della fede cristiana.

Il martire di sinistra invece non ha nulla in comune con l'apostolo San Filippo. La tradizione riferisce che egli morì martire nel paese degli Sciti, dove si era recato ad annunciare la risurrezione di Gesù. Ma fu sempre un ebreo del tempo di Gesù! Non avrebbe mai vestito il corto abito romano, portato dal martire raffigurato nella nostra «cappella». E poi Filippo era già anziano quando subì il martirio; mentre il nostro santo è un giovane, nel fiore degli anni. E' certamente un soldato romano. Proprio come la tradizione vuole che fosse il martire Canciano.

Era l'infiltrazione della religione cristiana nell'esercito e nelle strutture dello stato, ciò che dispiaceva a Diocleziano. Ed era ciò che egli cercava di snidare e sconfiggere. Per questo, probabilmente, si accanì contro i tre fratelli della famiglia Anicia: benché bravi giovani, erano cristiani, nella struttura dell'esercito. Ed i cristiani, in caso di crisi di coscienza, abbedivano al loro « Cristo », invece che al loro Imperatore: erano potenzialmente degli insubordinati. Il giovane soldato romano della nostra « cappella », con l'elmo nella mano sinistra (e, pertanto, con il capo scoperto, a riconoscere la sovranità di Dio), e con la palma del martirio nella mano destra, ci ricorda di aver preferito morire piuttosto che rinnegare Cristo: è dunque il martire San Canciano.

Una conferma indiretta di questo fatto ci viene dalla visita pastorale che l'Arcivescovo di Udine fece a Pantianicco il 25 agosto 1783, due secoli fa. Vi si nota che, nella chiesa di allora, l'altare principale era dedicato a San Canciano, quello in cornu evangelii alla Beata Vergine del Rosario, e quello in cornu epistulae a San Giacomo Apostolo.

In duecento anni la disposizione delle statue nella chiesa è certamente mutata, tuttavia è giusto ritenere che i tre santi raccolti sull'unico altare attuale siano i tre di allora: la Madonna del Rosario (ora passata al centro, come vollero « i devoti, liberati dal colera » nell'anno 1855), San Giacomo Apostolo (che rimase in cornu epistulae) e San Canciano Martire (che finì in cornu evangelii, in segno di maggior considerazione tra i due).

Ma come si potè giungere a confondere San Canciano con San Filippo?

Anche questo resta un mistero.

Due indizi possono venirci in aiuto.

Anzitutto, è possibile che la venerazione dei due Santi Apostoli Filippo e Giacomo, presenti come titolari della chiesa di un paese vicino (Coderno), si sia « imposta » anche a Pantianicco. In altre parole, Giacomo, già presente a Pantianicco, può aver chiamato accanto a sé l'inseparabile compagno Filippo. Difatti la liturgia li festeggia insieme il 1° maggio. Le due statue della chiesa rappresentavano due uomini, quindi la gente le prese facilmente per i due apostoli martiri. E Canciano, senza batter ciglio né mutare l'abito, divenne Filippo.

Ma forse, a causare il « travestimento » di San Canciano, giovarono anche motivazioni, per così dire, di politica ecclesiastica. E' noto che negli ultimi due secoli ci furono molte tensioni tra Pantianicco e Zompicchia: la chiesa subalterna approffittava di ogni occasione per rivendicare la propria autonomia.

Ma non riuscirà ad ottenerla fino al 1955, quando potè diventare una parrocchia indipendente. Nel frattempo si susseguirono all'infinito gesti di insubordinazione ed autoritarie prese di posizione. In questo clima, probabilmente, maturò la sostituzione della persona di San Canciano con quella di San Filippo.

Nelle questioni controverse venivano invocati anche i Santi. A Zompicchia si invocavano gli Apostoli Pietro e Paolo, allora titolari della Chiesa e, si sa, non sono santi di poco conto nel paradiso. Lo sapevano bene quelli di Pantianicco, che si dolevano di non poter contare su santi altrettanto influenti presso il Padre Eterno. A Natale, a Pasqua, nelle solennità, i Pantianicchesi, se volevano « prender Messa » dovevano andare fino a Zompicchia, perché in quei giorni non era consentito alcun servizio religioso nelle chiese filiali, ma solo nelle pievi. Là dovevano andare sia i fedeli che i vicari delle chiese minori. La gente di Pantianicco prendeva posto a Zompicchia nella navata sinistra, ed entrava solo da quella porta; Beano era a destra e Zompicchia al centro. Suppongo che i Pantianicchesi si sentissero rodere il fegato dovendo riconoscere così apertamente la propria sudditanza davanti al pievano che contestavano.

E quei santi Pietro e Paolo che stavano dalla parte di Zompicchia?

A Pantianicco evidentemente occorrevano due santi validi almeno come quelli della pieve. Giacomo era apostolo come Pietro e Paolo, ma Canciano! Chi era costui? Giovane, romano, entrato tardi nel paradiso... e poi solo « friulano »! Era una « pedina » scarsa nella grande « partita religiosa » che si giocava con Zompicchia; e non vi partecipava solo la terra, ma anche il cielo!

Ma, ecco, la soluzione! Chi poteva dire che quel santo imberbe ed inesperto era un qualunque San Canciano? Nessuno. Non era un uomo dall'aspetto coraggioso? Certo. Allora poteva essere anche un altro santo, e perché non uno degli apostoli anche lui? Sicuro che era un apostolo; era l'inseparabile compagno di

L'altare della Cappella della Madonna.

Giacomo; era Filippo, anche lui uno dei dodici. Anche Pantianicco poteva contare su due persone autorevoli in paradiso. Così quello che Pantianicco soffriva in terra era « rivendicato » in cielo, presso il Padre Eterno dai « propri » due apostoli, che « giocavano » per lui. Canciano era diventato, in maniera « indolore », Filippo.

Che questa spiegazione sia possibile? Per la verità è un po' fantasiosa, e sa un po' dei racconti « gialli » del nostro tempo.

Comunque sia, a Pantianicco, San Canciano fu scambiato per San Filippo. E non ci sono prove, ma solo congetture per spiegare questo « travestimento ».

Ci perdonino i Santi se li abbiamo tirati un po' in ballo in maniera scherzosa: sappiamo però che avventure di questo genere sono capitate a molti Santi (e non solo a Napoli!), coinvolti talvolta nelle beghe degli uomini. E sempre a loro insaputa!

Voglio chiedere scusa a San Canciano

Certo che Canciano fu un santo sfortunato. Da Roma fuggì ad Aquileia per salvare la vita. Ma qui fu egualmente scovato, arrestato ed ucciso.

Non basta. La sfortuna lo perseguitò, qui in terra, anche dopo morto.

Venne a morire in Friuli: questo fu il guaio. Non è una novità che i Friulani sono generosi con i forestieri, mentre si vergognano dei propri figli. Abbiamo sempre sopravalutato i Santi altrui, nascondendo — per malinteso pudore — i nostri, sicuri che valgono di meno degli altri e non reggono al loro confronto.

Così poche chiese del Friuli hanno scelto come titolare o patrono un Santo del Friuli. D'accordo che ne abbiamo pochi! Tuttavia anche quelli li confiniamo in cucina, quando vengono i forestieri, come si faceva con Cenerentola.

E San Canciano, — per esempio — tra le centinaia di chiese friulane, fu scelto come titolare della chiesa solo a Pantianicco, Gonars, Gorizzo e Risano.

E, dopo le vicende del « travestimento» di cui si è riferito, a Pantianicco gliene capitò un'altra, nel corso di questo secolo: fu messo come in disparte. Rimase, sì, titolare della Chiesa, ma il primo posto, nella devozione, fu riservato a San Luigi Gonzaga, perché lui... veniva dall'Italia!

Mi scusi di questo, San Luigi, perché non ce l'ho sù con lui.

Ma anche San Canciano ci perdoni di averlo valutato così poco. E, nonostante ciò, continui a proteggerci.

Fanciulli di 2ª elementare (1931-32).